

Con Don Bosco. Le Giornate di spiritualità della Famiglia Salesiana

A Roma dal 15 al 18 gennaio con il rettor maggiore don Artime per approfondire e attualizzare il messaggio del santo dei giovani



RICENTENARIO DELLA NASCITA

Anche se "vedeva" lontano, don Bosco non poteva immaginare che il colloquio con Bartolomeo Garelli, nella sacrestia della chiesa di San Francesco a Torino, avrebbe inaugurato la sua vita con i giovani. Era il 1841. Da quel primo incontro, ogni domenica, una manciata di ragazzi si sarebbero dati appuntamento nel Convitto di Torino per giocare, fare merenda e imparare un po' di catechismo. Nel febbraio successivo erano già una ventina, trenta a fine marzo, fino a diventare un centinaio qualche mese dopo, nella festa di sant'Anna del 26 luglio. Fu il primo nucleo su cui don Bosco costruì la sua Congregazione, conosciuta oggi come "Famiglia Salesiana". Ne fanno parte 30 gruppi, riconosciuti ufficialmente dalla Santa sede come Congregazioni religiose maschili e femminili, Istituti secolari maschili e femminili, Associazioni di semplici laici. Sono i tanti rami di un vasto "bosco" che ogni anno, a gennaio, si ritrovano per approfondire e attualizzare il messaggio del geniale prete piemontese. La prossima "convention" si svolgerà dal 15 al 18 gennaio presso il Salesianum di Roma-Pisana. A introdurre i lavori sarà don Ángel Artime, per la prima volta da rettor maggiore. Spiegherà la tradizionale "strenna" annuale che per il bicentenario della nascita del fondatore ha voluto intitolare "Come Don Bosco, con i giovani, per i giovani". «Si approfondirà il modo con cui don Bosco ha agito con i

giovani e per i giovani del suo tempo – sottolinea il vicario del rettor maggiore, don Francesco Cereda – quali sfide ha dovuto affrontare e quali risposte ha dato». Nel confronto, continua don Cereda, «si evidenzieranno alcune esperienze di coinvolgimento dei giovani come protagonisti e di servizio per loro, con don Bosco che diventa criterio ispiratore per discernere l'identità carismatica di tali esperienze». Di fronte al rischio di sostituirsi a loro «dobbiamo invece imparare ad agire con loro, a progettare e realizzare insieme, a far fare a loro».

Antonio Carriero
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dialogo tra le religioni Il Papa oggi nello Sri Lanka

L'isola a Sud dell'India prima tappa del viaggio E da giovedì a lunedì Francesco nelle Filippine

MIMMO MUOLO

In volo nella notte italiana per giungere di buon mattino a Colombo, capitale dello Sri Lanka. Il Papa, che domenica aveva chiesto ai fedeli di accompagnarlo con la preghiera e ieri mattina ha ricevuto gli ambasciatori di tutto il mondo, è partito ieri pomeriggio, poco prima delle 19, per il suo settimo viaggio internazionale, il secondo in Estremo Oriente, dove – oltre all'isola a sud dell'India – visiterà da giovedì a lunedì anche le Filippine. L'atterraggio per questa prima tappa è previsto per le nove (ora locale), cioè le 4.30 del 13 gennaio in Italia. E nell'isola, tra sole, cielo e palme, tutto è pronto per una calda accoglienza.

È subito una giornata molto impegnativa, quella che attende Francesco al suo arrivo. Una giornata che avrà sostanzialmente tre "poli": cerimonia di benvenuto all'aeroporto e più tardi visita al presidente della Repubblica, il pranzo con i vescovi dello Sri Lanka e infine, nel tardo pomeriggio sri-lankese, l'atteso incontro interreligioso nel Bandaranaike Memorial International Conference Hall di Colombo.

Ad accendere ulteriormente l'interesse sulla visita del Papa è anche l'esito delle elezioni politiche nel Paese, che venerdì scorso hanno sancito la sconfitta del presidente uscente, Mahinda Rajapaksa, a beneficio del leader dell'opposizione, Maithripala Sirisena. E sarà proprio quest'ultimo ad accogliere il Pontefice al suo arrivo, come ha comunicato domenica un portavoce della diocesi di Colombo. Comunque l'ormai ex capo dello Stato, che ha riconosciuto la vittoria dell'avversario e che aveva formulato l'invito al Papa, potrà partecipare alla cerimonia di accoglienza che si svolgerà nell'aeroporto internazionale Bandaranaike della capitale. Anche se, secondo alcune fonti giornalistiche locali,

i suoi familiari avrebbero già cominciato ad abbandonare l'isola.

Le prime dichiarazioni del nuovo presidente, però, lasciano ben sperare. Sirisena, come riferiscono le agenzie internazionali, ha promesso una nuova fase di «tolleranza religiosa e di libertà» e si è detto seriamente intenzionato «a combattere la corruzione e il nepotismo che hanno caratterizzato la precedente amministrazione». «Mentre rispetteremo il ruolo della maggioranza buddista della popolazione – ha aggiunto – garantiremo anche i diritti delle minoranze indù, musulmane e cattoli-

Ancora in Asia

Il Pontefice sbarca a Colombo, capitale di un Paese che ha appena eletto il nuovo presidente: Sirisena ha sconfitto Rajpaksa leader per nove anni. Ad accoglierlo ci sono entrambi. Domani la canonizzazione del missionario di origini portoghesi, Giuseppe Vaz

che, affinché possano praticare liberamente i loro culti e offrire il proprio contributo allo sviluppo del Paese». Parole che non è difficile ipotizzare egli possa ripetere anche nei colloqui con il Papa. La visita di Francesco si colloca proprio in quest'ottica e vuole essere un invito alla piena riconciliazione nazionale, dopo la sanguinosa guerra che tra il governo e le Tigri Tamil, risoltasi con la sconfitta degli indipendentisti. Nel Paese il 70 per cen-

to della popolazione è buddista, il 13 per cento indù, il 10 per cento professa l'islam, mentre i cristiani sono il 7 per cento. C'è attesa dunque, per quanto dirà questa sera il Papa ai leader religiosi, anche alla luce dei tragici fatti di Parigi. In Sri Lanka, infatti, la fine delle ostilità non ha risolto tutti i problemi della minoranza tamil. Tra i nodi ancora aperti resta il riconoscimento delle responsabilità per i crimini di guerra commessi dal 2002 al 2009, la questione degli scomparsi, la liberazione dei detenuti politici, la restituzione delle terre confiscate e quello delle violazioni dei diritti umani che continuano ad avvenire.

In questo clima la piccola comunità cattolica può essere davvero un ponte, avendo al suo interno sia cingalesi che tamil. Il Papa, che già ricevendo i vescovi della conferenza episcopale locale a maggio, per la visita ad limina, li aveva incoraggiati in tal senso, tornerà a farlo anche nel corso dell'odierno pranzo con loro nell'arcivescovado di Colombo, presente naturalmente il cardinale Albert Malcom Ranjith, che ha lavorato a lungo nella Curia romana e che è tornato in patria, come arcivescovo della capitale, proprio alla fine della guerra. Non ci sarà in questo caso un nuovo discorso (vale quello della visita ad limina, ha detto il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, in sede di presentazione del viaggio), ma solo colloqui informali. Quello che il Pontefice ha da comunicare alla Chiesa sri-lankese lo dirà anche e soprattutto con i gesti. La canonizzazione, domani mattina, del beato Giuseppe Vaz, a vent'anni esatti dalla sua beatificazione, sempre a Colombo, ad opera di Giovanni Paolo II; e la preghiera nel santuario nazionale di nostra Signora di Madhu. Il primo, un missionario indiano di origini portoghesi, ricostituì in pratica la Chiesa cattolica nell'isola, all'epoca (XVII secolo) sotto il dominio olandese, calvinista. Il santuario, invece, trovatosi sulla linea del fronte nella recente guerra, ha accolto per due decenni gli sfollati di ambedue le parti, venendo riaperto al culto nel 2010. Un simbolo, dunque, di quella piena riconciliazione cui lo Sri Lanka aspira e alla quale Francesco è venuto a portare il suo contributo, prima di recarsi nelle Filippine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VIAGGIO. Francesco sulla scaletta dell'aereo che lo porta in Sri Lanka. (Reuters)

IL GESTO

Prima della partenza la preghiera a Santa Maria Maggiore

Una duplice preghiera speciale per il viaggio di papa Francesco in Sri Lanka e nelle Filippine: da un lato quella chiesta ai fedeli e dall'altro quella fatta prima della partenza, come di consueto, nella Basilica di Santa Maria Maggiore. «Il Papa – ha detto ai giornalisti il direttore della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, riferendo della sosta del Papa nella Basilica avvenuta domenica sera – si è trattenuto per circa 20 minuti nella Basilica Liberiana, che essendo passate le 19 era già chiusa al pubblico». Francesco, in particolare, si è soffermato in preghiera davanti all'immagine della Madonna «Salus populi romani». All'Angelus di domenica aveva chiesto a tutti i fedeli di pregare per il viaggio: «Domani sera partirò per un viaggio apostolico in Sri Lanka e nelle Filippine. Vi chiedo per favore di accompagnarmi con la preghiera. E chiedo anche ai sri-lankesi e filippini che sono qui a Roma che preghino specialmente per me in questo viaggio». Una richiesta rinnovata anche ieri attraverso Twitter.

UNGHERIA

Dottrina delle fede, la Congregazione incontra gli episcopati europei

Si aprirà oggi a Esztergom in Ungheria l'incontro tra i superiori della Congregazione per la dottrina della fede e i presidenti delle Commissioni dottrinali delle Conferenze episcopali d'Europa. L'appuntamento, organizzato dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee), si chiuderà giovedì. Con questa iniziativa – si legge in un comunicato – il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest e presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, ha accolto la richiesta del cardinale Gerhard L. Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, per un nuovo incontro con i presidenti delle Commissioni dottrinali europee. Questo evento, spiegano gli organizzatori, esprime la volontà da parte della Congregazione per la dottrina della fede di sostenere gli episcopati locali – come sottolinea anche papa Francesco – «nel loro impegno per la promozione e la tutela della dottrina della fede, tenendo conto delle specifiche sfide da affrontare oggi nel continente europeo». Il primo di questi incontri si svolge in America Latina, a Bogotà nel 1984, sotto la guida dell'allora cardinale prefetto Joseph Ratzinger.

«Non si può essere cristiani fuori dalla Chiesa»

Trentatré neonati – venti bambini e tredici bambine, fra le quali due gemelle – sono stati battezzati da Papa Francesco domenica mattina nella Cappella Sistina. Il rito, come da tradizione, si è svolto il giorno in cui la Chiesa ricorda il Battesimo del Signore. I bimbi che hanno ricevuto il sacramento dell'iniziazione cristiana dalle mani del vescovo di Roma hanno i genitori che lavorano in dicasteri, uffici e organismi vaticani o prestano servizio presso lo Stato della Città del Vaticano. E proprio rivolgendosi ai genitori, ma anche ai padrini e alle madrine, ai nonni agli zii, il Papa ha rivolto l'esortazione ad aiutare i bambini battezzandi «a crescere bene» dando loro «la Parola di Dio,

il Vangelo di Gesù». «E anche darlo con l'esempio! – ha aggiunto – Tutti i giorni, prendete l'abitudine di leggere un brano del Vangelo, piccolo, e portate sempre con voi un piccolo Vangelo in tasca, nella borsa, per poterlo leggere». «E questo – ha proseguito – sarà l'esempio per i figli, vedere papà, mamma, i padrini, nonno, nonna, gli zii, leggere la Parola di Dio». «Voi mamme – ha poi continuato il Papa – date ai vostri figli il latte anche adesso, se piangono per fame, allattateli, tranquilli. Ringraziamo il Signore per il dono del latte, e preghiamo per quelle mamme – sono tante, purtroppo – che non sono in condizione di dare da mangiare ai loro figli. Preghiamo e cerchiamo di aiutare queste mamme». Il Pontefice ha poi così

Bergoglio domenica ha battezzato 33 bambini: «Date loro il Vangelo». All'Angelus: «Se siamo sordi allo Spirito, diventiamo muti»

esortato i genitori: «Insegnate ai vostri figli che non si può essere cristiani fuori dalla Chiesa, non si può seguire Gesù Cristo senza la Chiesa, perché la Chiesa è madre, e ci fa crescere nell'amore a Gesù». E ha ricordato che è «importante pregare lo Spirito Santo, perché ci insegna a portare avanti la famiglia, i bambini, perché questi bambini crescano nell'at-

mosfera della Trinità Santa». Nel successivo Angelus papa Francesco ha spiegato che Gesù lo «possiamo incontrare realmente presente nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia» e che «lo possiamo riconoscere nel volto dei nostri fratelli, in particolare nei poveri, nei malati, nei carcerati, nei profughi: essi sono carne viva del Cristo sofferente e immagine visibile del Dio invisibile». Il Pontefice ha inoltre constatato come lo Spirito Santo sia «il grande dimenticato nelle nostre preghiere». «Noi – ha spiegato – spesso preghiamo Gesù; preghiamo il Padre, specialmente nel "Padre Nostro"; ma non tanto frequentemente preghiamo lo Spirito Santo». E ha aggiunto che «abbiamo bisogno di chiedere il suo aiuto, la

zione ai problemi dei poveri non risolveremo i problemi del mondo. Servono programmi, meccanismi e processi orientati a una migliore distribuzione delle risorse, alla creazione di lavoro, alla promozione integrale di chi è escluso». Prendersi cura «di chi è povero, di chi soffre nel corpo nello spirito, di chi è nel bisogno», aggiunge Bergoglio, non è pauperismo, ma «è Vangelo» e «il Vangelo non condanna i ricchi ma l'idolatria della ricchezza, quell'idolatria che rende insensibili al grido del povero». Si tratta di un'attenzione radicata nel Vangelo che «è documentata già nei primi secoli di cristianesimo. Se ripetessi alcuni brani delle omelie dei primi Padri della Chiesa, del II o del III secolo, su come si debbano trattare i poveri – sottolinea il Papa –, ci sarebbe qualcuno ad accusarmi che la mia è un'omelia marxista». Ma la Chiesa «quando invita a vincere quella che ho chiamato la "globalizzazione dell'indifferenza" è lontana da qualunque interesse politico e da qualunque ideologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA